

Francesca Boldrer  
*Università di Macerata*

## ***Qua maxima Roma est: Properzio, il principato augusteo e le trasformazioni dell'elegia romana***

Il poeta elegiaco Sesto Properzio fu testimone e interprete, come altri autori di età augustea, della trasformazione di Roma dalla repubblica all'impero attraverso il principato, con cui Ottaviano proseguì e intensificò, dopo la battaglia di Azio e i nuovi poteri (e titoli) ricevuti dal senato nel 27 a.C., l'evoluzione politico-amministrativa, sociale e culturale avviata durante il secondo triumvirato come erede di Cesare. Ciò ebbe notevole influsso anche sui letterati vicini al *princeps*, guidati dapprima da Mecenate e poi personalmente da Augusto,<sup>1</sup> inducendo alcuni a mutare genere per adeguarsi alle nuove esigenze, come Virgilio, che passò dalla poesia didascalica all'*epos* eroico componendo l'*Eneide*.<sup>2</sup> Altri mantennero, invece, i generi coltivati, ma ,trasformandoli' e diversificando i propri temi, come avvenne sia per Orazio che per Properzio. Orazio lirico è autore di sei odi cosiddette ,romane' nel III libro (*carm.* 3,1-6) e di cinque ,augustee' nel IV (2, 4, 5, 14 e 15). Properzio incluse a sua volta nel suo IV libro cinque ,elegie romane' (2, 4, 6, 9 e 10) – alternate ad altre di argomento vario –, precedute dalla programmatica elegia 4,1, in cui annuncia il suo nuovo impegno civile. Esse costituiscono la sezione principale di tale libro,<sup>3</sup> dove prevalgono sul tema amoroso incentrato su Cinzia, prima dominante nella poesia properziana.<sup>4</sup> Appunto su 4,1 e le elegie romane (soprattutto 4,2 e 4,6, la più leggera e la più solenne) ci soffermeremo per indagare le trasformazioni e i nuovi temi del genere letterario del poeta di Assisi,<sup>5</sup> esaminati nel contesto storico-culturale e nel rapporto con altri membri del circolo di Mecenate.

- 
- 1 Il ruolo di Mecenate nel circolo sembra indebolirsi dopo il 23 a.C., anno della congiura di Murena e Cepione (vd. Pinotti, 2002, 150), o dopo il 20 a.C. (La Penna, 1977, 85).
  - 2 Peraltro, Virgilio aveva già collaborato con Ottaviano al tempo del triumvirato, componendo le *Georgiche* a beneficio dell'agricoltura di tutta l'Italia romana. Con l'*Eneide* l'interesse si concentra sul Lazio nella prospettiva della futura fondazione di Roma.
  - 3 È incerto se il numero delle elegie romane di Properzio sia dovuto alla prematura scomparsa dell'autore o a una sua scelta.
  - 4 Nel libro IV vi sono solo due elegie riguardanti la *puella* (7 e 8), ma prive di vera passione e quasi parodiche nel ritrarne la gelosia. Inoltre a metà dell'elegia 4,1 (v. 71) compare un astrologo che ammonisce Properzio a ritornare alla poesia d'amore.
  - 5 L'origine umbra di Properzio risulta dall'elegia programmatica 4,1 (la più autobiografica), in cui il poeta sembra voler bilanciare il suo annuncio di una poesia "romana" con la memoria delle proprie origini italiche (vd. 4,1,64 *Umbria Romani patria Callimachi*; v. 125 *Asis consurgit vertice murus*).



I poeti augustei – e non solo loro<sup>6</sup> – rivolsero dunque, in tutto o in parte, i propri interessi a temi civili e celebrativi, religiosi e morali, secondo le linee del programma augusteo, cercando o creando prospettive artistiche originali e coinvolgenti, da cui osservare e cantare la *res Romana*, mantenendo la dignità e l'autonomia possibile. Dapprima sfuggendo attraverso *recusationes*, essi mostrarono poi consenso,<sup>7</sup> unendo alla celebrazione del presente la memoria delle virtù e sofferenze del passato, ma anche moniti riguardo a problemi morali e sociali ancora aperti. Ne risultano opere non limitate, in realtà, all'età augustea, ma di più ampio respiro.<sup>8</sup> Temi poetici privilegiati sono da una parte “Roma” (o la sua sede prima della fondazione) come città e luogo simbolo al centro dell'impero – affiancata, ma distinta, dal Lazio e dall'Italia<sup>9</sup> –, multiculturale e ricca di memorie e tradizioni, rievocate anche con il recupero di miti desueti o nuove rielaborazioni di quelli noti; dall'altra il “*princeps*”, protagonista dei recenti eventi politico-militari, artefice della pace interna, della restaurazione morale e della nuova fioritura dello stato, campione del *mos maiorum* nonché avvolto da un'aura di sacralità legata al nuovo titolo di *Augustus*.<sup>10</sup> Esso era ritenuto allusivo, tra l'altro, a un passo degli *Annales* di Ennio, come attesta Svetonio, che sembra così preannunciare lo stretto legame tra principato e letteratura (*Aug. 7,2*):

deinde Augusti cognomen assumpsit [...] Munati Planci sententia, cum quibusdam consentibus Romulum appellari oportere quasi et ipsum conditorem urbis, praevalisset, ut Augustus potius vocaretur, non tantum novo sed etiam ampliore cognomine, quod loca quoque religiosa et in quibus augurato quid consecratur augusta dicantur, ab auctu vel ab avium gestu gustuve, sicut etiam Ennius docet scribens: “Augusto augurio postquam incluta condita Roma est”<sup>11</sup>

Poi assunse il nome [...] di Augusto [...] per iniziativa di Munazio Planco: alcuni proponevano che lo si chiamasse Romolo, in quanto anche lui, in certo

---

6 Nell'ambito del genere elegiaco anche Tibullo, pur membro del circolo di Valerio Messalla, appare sensibile alla nuova realtà augustea, come mostra la sua elegia 2,5, affine a quelle “romane” di Propertio per temi, lingua e stile. Cfr. ad es. il comune uso di *magnus* per Roma in Tib. 2,5,56 *hic magnae iam locus urbis erit* e in Prop. 4,1,1 *qua maxima Roma est*.

7 La valutazione moderna dell'atteggiamento dei poeti augustei verso il *princeps* è però assai varia. In particolare riguardo a Propertio i giudizi oscillano tra l'idea di un poeta anticonformista e ironico (vd. ad es. Heyworth, 2007, 121) o aderente all'ideologia augustea con un'integrazione complessa (La Penna, 1977, 133-136), dopo una graduale preparazione e senza rinnegare il canto di Cinzia (Fedeli, 2015a, 47-49), o del tutto al servizio di Augusto (Cairns, 2006, 321 e 343).

8 Vd. Fraenkel 1975, 185-186. La particolare qualità della “politische Dichtung” augustea, capace di trasformare temi contingenti in opere ricche di umanità e degne di memoria, oltre la loro epoca, è sottolineata da Günther, 2015, 137-140.

9 Luoghi, peraltro, oggetto di interesse dei poeti, come di Augusto; vd. Fraschetti, 1998, 89-104 (“L'Italia triumvirale e augustea”).

10 Conferito il 16 gennaio del 27 a.C.; vd. Santi, 2016, 117-130.

11 Fr. 155 Sk.

modo, fondatore di Roma; ma prevalse l'idea di chiamarlo piuttosto Augusto, con appellativo non solo nuovo, ma anche più pomposo: anche i luoghi venerandi, nei quali, dopo una cerimonia augurale, si consacra qualche cosa, sono chiamati augusti, da *auctus*, cioè accresciuto, o da *avium gestus* o *gustus* [...]. Lo dice anche Ennio, scrivendo: “poi che Roma fu fondata con augusto presagio” (trad. di Casorati, 2010).

Diversa e personale risulta invece, in ogni poeta, la scelta del tempo in cui ambientare i temi augustei, che oscilla tra la rappresentazione ‘indiretta’ della realtà attraverso il racconto delle origini mitiche della nuova *aetas* e delle vicende degli antenati della *gens Iulia* (in Virgilio), la testimonianza diretta in toni ora solenni ora informali (in Orazio),<sup>12</sup> o ancora il ricorso a una forma intermedia tra presente e passato, come emerge in Properzio. Nelle sue elegie romane, infatti, egli celebra monumenti e luoghi sacri presenti nella città contemporanea, ma risalendo alla loro origine e spiegando l'etimo del nome, come annuncia, dopo ampia riflessione – e dopo la rinuncia all'iniziale ipotesi di comporre un *epos* sulla fondazione di Roma sul modello enniano<sup>13</sup> –, a metà del primo componimento programmatico (4,1,69-70):

sacra diesque canam et cognomina prisca locorum:  
has meus ad metas sudet oportet equus.

Canterò riti sacri, ricorrenze e nomi antichi dei luoghi:  
a questa meta deve tendere sudando il mio destriero (trad. dell'Autrice).

Al tema civile-celebrativo Properzio sembra giunto con maggior titubanza e dopo gli altri colleghi augustei, ossia dopo aver composto il III libro tra 25 e 23-22 a.C., e dedicandosi poi al IV almeno fino al 16 a.C., l'unica data sicura nel libro, fornita dalle elegie 6 e 11.<sup>14</sup> Prima vi sono *recusationes* rivolte a Mecenate (in 2,1 e 3,9) o promesse di poesia civile (nella seconda parte di 3,9 ai vv. 47 ss.), non mantenute almeno nell'immediato, e contraddizioni ancora nell'elegia 4,1, divisa quasi perfettamente a metà tra l'annuncio del nuovo tema civile (4,1,1-70) e la replica dell'astrologo Horus, che ammonisce il poeta a ritornare alla poesia d'amore. Ciò è interpretabile come un ultimo (e vano) tentativo di *recusatio*<sup>15</sup> (4,1,71-150), che conferma l'“integrazione difficile”.<sup>16</sup>

12 Solenni e austere sono sia le odi romane che quelle dedicate alle vicende militari dei figliastri del *princeps*, Druso e Tiberio (4,4 e 4,14); informali appaiono invece, almeno in parte, le odi 4,2 e 4,5, dove il poeta auspica il ritorno di Augusto dalle province, nonché la 4,15 che festeggia la sua *aetas*.

13 Vd. Prop. 4,1,57-58 *moenia namque pio coner disponere versu:/ ei mihi, quod nostro est parvus in ore sonus*.

14 Vd. Fedeli, 2015, I, 66.

15 Vd. Newman, 1997, 271; Boldrer 2019, 97-108.

16 Vd. La Penna, 1977, 12-13.

Diversamente, per Virgilio la partecipazione al principato, con la composizione dell'*Eneide*, era iniziata già nel 29 a.C., proseguendo fino al 19, mentre le odi romane di Orazio furono pubblicate nel 23 a.C. (con un'uscita unitaria dei libri I-III).<sup>17</sup> D'altra parte, le odi augustee del IV libro oraziano risultano contemporanee talvolta posteriori alle elegie romane di Propertio (con interessanti corrispondenze anche nel numero e nella collocazione), poiché contengono riferimenti fino al 13 a.C. (in *carm.* 4,5), e tutte mostrano sicura adesione, stima e premura per il *princeps*.

In realtà, segni di interesse per le vicende e la restaurazione di Augusto risultano presenti anche in Propertio già nei libri precedenti, come nell'elegia 3,11 incentrata in gran parte sulla battaglia di Azio, e prima ancora in 2,31 sul tempio di Apollo Palatino<sup>18</sup> – cui il poeta avrebbe dedicato in seguito anche l'elegia eziologica 4,6 (per cui vd. *infra*) –, dove il tema è introdotto in tono leggero, ma l'edificio è poi descritto con cura in occasione della sua inaugurazione, avvenuta il 9 ottobre del 28 a.C. (2,311-2):

Quaeris cur veniam tibi tardior? Aurea Phoebi  
porticus a magno Caesare aperta fuit.

Chiedi perché venga da te così tardi? È stato inaugurato  
il portico dorato di Apollo dal grande Cesare. (trad. dell'Autrice)

Va inoltre considerato il fatto che Propertio, nato intorno al 50 a.C.,<sup>19</sup> era alquanto più giovane di Virgilio e Orazio – rispettivamente di venti e quindici anni –, e forse anche per questo più restio a rinunciare alla propria libertà creativa. Egli appare comunque attento alle scelte dei sodali del circolo di Mecenate e interessato a imitarli nel nuovo percorso augusteo, traendone spunto e rendendo loro omaggio, sia in modo esplicito nei confronti di Virgilio, sia tacitamente riguardo a Orazio, rispetto al quale Propertio divenne a sua volta, almeno in parte (come detto), un precedente per le odi augustee.

Si nota, del resto, come siano frequenti in questa fase culturale le allusioni reciproche tra poeti,<sup>20</sup> sia per amichevole spirito di emulazione, sia forse per sostegno reciproco nell'intento di creare un patrimonio comune di testi ,complementari' e rappresentativi dell'epoca, talvolta così intrecciati e vicini cronologicamente da rendere difficile stabilirne la priorità, specie tra Orazio e Propertio.<sup>21</sup> Le loro opere avrebbero arricchito la nuova biblioteca greco-latina annessa al tempio di Apollo

---

17 Si è notata peraltro l'*aemulatio* di Propertio nelle prime elegie del suo III libro rispetto al III di Orazio; vd. Fedeli, 2010, 8.

18 Vd. Boldrey, 2016, 146-154.

19 Vd. La Penna, 1977, 8.

20 Vd. Fedeli, 1998, 57.

21 Vd. per il IV libro di Orazio D'Anna, 1996, 263; per Propertio Fedeli, 2010, 3.

Palatino,<sup>22</sup> che Augusto aveva predisposto con lungimiranza, intuendo l'importanza della letteratura e il valore dei poeti da lui patrocinati, destinati a dare prestigio duraturo allo stato romano e a quanti ne fossero stati celebrati. È quanto risulta, tra l'altro, da una sua riflessione riguardante in particolare Orazio (ma valida anche per altri poeti), riportata da Svetonio (*poet.* 46,2 Reiff. [*Augustus*] *scripta quidem eius [...] probavit mansuraque perpetuo opinatus est*), che attesta anche la sua attenta selezione degli autori cui commissionava opere celebrative che lo riguardassero, affidate solo ai migliori (Suet. *Aug.* 89,3):

Ingenia saeculi sui omnibus modis fovit; recitantis et benigne et patienter audiit, nec tantum carmina et historias, sed et orationes et dialogos. Componi tamen aliquid de se nisi et serio et a praestantissimis offendeatur admonebatque praetores ne paterentur nomen suum commissionibus obsoleferi.

Favorì in tutti i modi gli ingegni del suo tempo. Benevolmente e pazientemente li ascoltò leggere, e non solo opere in versi o di carattere storico, ma anche discorsi e dialoghi. Non voleva assolutamente che si componesse qualcosa su di lui se non seriamente e da parte dei più grandi; e avvertiva i pretori di non permettere che si svisasse il suo nome abusandone nei concorsi letterari. (trad di Casorati, 2010)

Da parte loro, Properzio e gli altri poeti augustei mostrano di aver trovato tutti, in vario modo e specie nelle ultime opere della maturità, fonte di ispirazione nella Roma augustea, assumendola a paradigma sul piano morale, sociale e culturale, nonché implicitamente politico, non senza offrire a loro volta ad Augusto, come sembra, suggerimenti e „insegnamenti“ utili per il buongoverno,<sup>23</sup> ed evidenziando non di rado anche l'importanza del proprio ruolo di poeti come tramite tra il *princeps*, la popolazione (che partecipava meno di prima alla vita pubblica)<sup>24</sup> e, in contesti elevati, la divinità. Le loro opere letterarie, infatti, divulgavano da una parte il messaggio augusteo e dall'altra rispecchiavano pensieri e sentimenti della popolazione, oltre che propri, su temi fondamentali quali la pace e la guerra,<sup>25</sup> il peso delle guerre civili, la concordia sociale in una città e in un impero vasto ed eterogeneo, la trasformazione della realtà e la necessità della memoria.

22 Presso un "porticato", da intendere forse come "luogo di studio" (sull'esempio della scuola stoica, cui Augusto era legato attraverso il filosofo Ario Didimo); vd. *Aug. r.r.* 19,1 *templumque Apollinis in Palatio cum porticibus [...] feci*. Cfr. De Biasi 2003, 185 *ad l.* Una seconda biblioteca pubblica venne aperta da Augusto verso il 23 a.C. nel Campo Marzio presso il portico di Ottavia.

23 Vd. Barchiesi, 1993, pp. 149-184 (a proposito di Orazio).

24 Vd. Pani, 2013, 51, che sottolinea come sotto il principato il cittadino comune non partecipava più a elezioni né alla leva militare.

25 Vd., per Orazio, Boldrer, 2016a, 41-62.

Anche Propertio, infine, compie ufficialmente la scelta di aderire al programma augusteo in 4,1, peraltro offrendosi di servire innanzitutto Roma e i *cives* (v. 67) – mentre celebrerà il *princeps* solo più avanti, nell'elegia centrale 4,6 –, dapprima, in verità, soprattutto per senso del dovere e con spirito di sacrificio (v. 59 *sed tamen exiguo quodcumque e pecore rivi/ fluxerit, hoc patriae serviet omne meae*), ma poi con entusiasmo, avendo finalmente trovato il tema civile adatto a sé, religioso e culturale (vv. 69-70, sopra citati), che gli permetteva di continuare a coltivare il genere elegiaco ed emulare il modello ellenistico a lui caro, Callimaco,<sup>26</sup> immaginando persino di esserne la reincarnazione<sup>27</sup> (vv. 62-64 e 67-68):

mi folia ex hedera porrige, Bacche, tua,  
ut nostris tumefacta superbiat Umbria libris,  
Umbria Romani patria Callimachi!

[...]

Roma, fave, tibi surgit opus: date candida, cives,  
omina et inceptis dextera cantet avis.

67

A me, o Bacco, porgi le foglie della tua edera,  
affiché l'Umbria si gonfi di superbia per i miei libri,  
l'Umbria, patria del Callimaco romano. (trad. dell'Autrice)

Così egli poteva conciliare l'*utilitas* sociale richiesta ai poeti – superando la posizione dei neoterici, che l'avevano respinta in nome di una poesia intima e disimpegnata<sup>28</sup> – e la soddisfazione personale, poetica ed umana, specie considerando le sue origini non romane, ma italiche, e il vanto di poter offrire, lui umbro, a Roma un ambizioso *opus*, come egli annuncia in tono insieme festoso e solenne (nell'espressione al v. 67 *fave, tibi surgit opus*).<sup>29</sup>

La scelta di celebrare monumenti e luoghi di Roma, narrandone l'*aition*, non risulta peraltro banale. Si avverte anzi la volontà di stupire con soggetti suggestivi – quasi *mirabilia urbis Romae* – ed estremamente diversi per forme, età e caratteristiche, trattandosi rispettivamente di una statua, una roccia, un tempio recente, un mitico altare, un tempietto antico. Oggetto della 'ricerca' eziologica di Propertio sono infatti, rispettivamente, la statua del dio etrusco Vertumno nell'elegia 4,2, la rupe Tarpea alle

26 Sul particolare legame tra Propertio e Callimaco nell'elegia 4,1 vd. Boldrer, 2003, 399-423.

27 Con allusione all'analogo vanto di Ennio rispetto a Omero; vd. Hor. *epist.* 2,50-51 *Ennius [...] alter Homerus, / ut critici dicunt*.

28 Sul rapporto tra Propertio e i neoterici vd. Knox, 2006, 127-131.

29 Tale entusiasmo può ricordare le parole con cui Propertio aveva annunciato in passato la composizione dell'*Eneide* virgiliana (2,34,66 *nescio quid maius nascitur Iliade*).

pendici del Campidoglio in 4,4, il maestoso tempio di Apollo Palatino (o Navale, o *Actius*)<sup>30</sup> sul Palatino in 4,6, l'Ara Massima di Ercole invitto nel Foro Boario in 4,9 e il piccolo tempio di Giove Feretrio sul Campidoglio in 4,10.<sup>31</sup> Ne risulta l'estro, la stravaganza o l'anticonformismo dell'autore, e un rifiuto di sistematicità, che sarà invece propria dell'amico ed emulo Ovidio, divenuto anch'egli in seguito narratore del 'passato remoto' di Roma nei *Fasti* proprio sull'esempio delle elegie romane.<sup>32</sup>

A unire i cinque soggetti properziani, collocati singolarmente nel IV libro, ora in alternanza con altre elegie (2, 4, 6), ora a coppie (9, 10),<sup>33</sup> vi è comunque un 'triplice filo', sia religioso<sup>34</sup> che eziologico – come negli *Aitia* di Callimaco –, nonché topografico, giacché i monumenti e luoghi presi in esame sono situati nel centro di Roma e relativamente vicini tra loro. Sembra trattarsi delle tappe di una passeggiata 'archeologica' romana,<sup>35</sup> come suggerisce in effetti la scena iniziale dell'elegia 4,1, in cui il poeta appare intento a mostrare a un ospite la *maxima Roma* contemporanea, ricca di edifici religiosi e civili. Tra questi sono annoverati quelli che avrebbe trattato appunto nelle cinque elegie romane, a cominciare dal tempio di Apollo Palatino<sup>36</sup> –, con allusione e omaggio agli interventi architettonici promossi dal *princeps* per abbellire la città, fonte di popolarità<sup>37</sup> e suo motivo di vanto,<sup>38</sup> come ricorda Svetonio (*Aug.* 28,3):

Urbem neque pro maiestate imperii ornatam et inundationibus incendiisque obnoxiam excoluit adeo, ut iure sit gloriatus marmoream se relinquere, quam latericiam accepisset.

La città non era adorna in proporzione della sua maestà, ed era esposta a inondazioni e ad incendi: ebbene, egli la abbellì a tal punto che giustamente si poté gloriare di lasciarla di marmo, mentre l'aveva ricevuta di mattoni. (trad. di Casorati 2010)

30 Come Properzio ama definirlo con allusione alla battaglia di Azio; vd. Prop 4,1,3 *Navali* [...] *sacra palatia Phoebus*; cfr. 4,6,67 *Actius* [...] *Phoebus*.

31 Non lontano da quello maggiore di Giove Ottimo Massimo e restaurato da Augusto a partire dal 31 a.C.

32 Ovidio imita infatti le elegie romane di Properzio nei *Fasti*, ma descrivendo luoghi e festività secondo una metodica disposizione per mesi. Vd. Labate, 2010, 157-159.

33 Tale collocazione irregolare, che ricorda peraltro quella delle odi augustee di Orazio nel suo IV libro, può essere dovuta all'autore stesso o a un editore successivo.

34 Vd. Boldrer (*Sacra... canam*, in stampa), 195-212.

35 Vd. La Penna, 1977, 187-191; Boldrer, 2017, 46-49.

36 In 4,1 si accenna infatti al tempio di Apollo (vv. 2 e 4), alla rupe Tarpea (v. 7), a Giove, cui era dedicato il tempio di Giove Feretrio (v. 7), alle Scale di Caco, sconfitto da Ercole, fondatore dell'*Ara maxima* (v. 9), al Tevere come fiume straniero, ovvero etrusco (v. 78), cui era legato il dio Vertumno, che ne aveva deviato il corso (vd. *infra*).

37 Cfr. Zanker, 2003, 164-167 ("Immagine urbana e ideologia"). La fama di Augusto si diffuse sul piano architettonico attraverso sia grandi opere quali santuari, edifici di rappresentanza e monumenti onorari, sia grazie a opere minori, come edicole dedicate al culto dei Lari e del suo Genio; vd. Zanker, 2013, 53.

38 Benché personalmente Augusto non cercasse il lusso nella propria dimora sul Palatino, che era discretamente elegante, ma non molto ornata; vd. Wallace-Hadrill, 2000, 191.

Properzio stesso sembra emulare in poesia questa passione architettonica quando presenta la sua opera, nel passo sopra citato, utilizzando il verbo *surgo* (4,1,67 *tibi surgit opus*), ricorrente per l'innalzamento di mura o edifici,<sup>39</sup> con una metafora che suggerisce visivamente un'opera di alto livello e impegno.<sup>40</sup> Tuttavia, alla contemplazione del presente egli aggiunge il confronto con il passato<sup>41</sup> per ognuno dei luoghi o monumenti nominati, immaginandone l'aspetto nei tempi lontani di Enea o di Romolo e Remo, quando l'area della futura Roma era coperta da pascoli e abitata da pastori, modesta eppure, come aggiunge con sorridente ironia, pari a *maxima regna* nella loro prospettiva (4,1,1-10):

Hoc, quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma est,  
ante Phrygem Aenean collis et herba fuit  
atque ubi Navali stant sacra Palatia Phoebo,  
Evandri profugae concubere boves.<sup>42</sup> 5  
fictilibus crevere deis haec aurea templa,  
nec fuit opprobrio facta sine arte casa.  
Tarpeiusque pater nuda de rupe tonabat,  
et Tiberis nostris advena bubus erat.  
Qua gradibus domus ista Remi se sustulit, olim 10  
unus erat fratrum, maxima regna, focus.

Tutto quello che vedi, ospite, dove è la grandissima Roma,  
prima del frigio Enea era colle ed erba,  
e dove si erge sul Palatino il tempio ad Apollo Navale,  
si distesero le mucche esuli di Evandro.  
Questi templi dorati crebbero per dei di argilla,  
né fu motivo di vergogna una capanna fatta senz'arte.  
Il padre Tarpeo tuonava da una rupe spoglia  
e il Tevere era straniero per i nostri buoi.  
Dove sorse sulle Scale questa casa di Remo,  
c'era un fuoco, grandissimo regno, di due fratelli. (trad. dell'Aurice)

Ne risulta il parallelismo tra due ,mondi' meritevoli entrambi di rispetto, nonostante il divario nel valore materiale, uniti pure sul piano verbale dall'uso comune di *maxima*

39 Cfr. Verg. *Aen.* 1,437 *o fortunati, quorum iam moenia surgunt*; in seguito Sen. *epist.* 91,13 [*Romae meliora surrectura*]. Per la metafora *surgit opus* usata da Properzio (4,1,67) cfr. poi Ov. *met.* 1,1,27 e Ov. *fast.* 4,830. Fedeli (2015, I, 282) nota, a proposito di *moenia* (v. 57), l'accostamento dell'idea della creazione poetica a quella della creazione delle mura di una città.

40 Cfr. Fedeli 2017, 49.

41 Inteso come un fenomeno di crescita, secondo Fedeli (2015a, 64), e di continuità (id., 2017, 64),

42 Si nota l'insistenza del poeta sulla presenza di *boves*, sia al v. 4 (femm.) che al v. 8 (*nostris bubus*), per creare un paesaggio pastorale anteriore a ogni intervento umano per mutarlo.



sia al v. 1 per la Roma augustea (con la ripresa di un nesso virgiliano),<sup>43</sup> sia al v. 10 per il focolare di Romolo e Remo. Tale richiamo al passato non funge però da semplice ornamento né è segno di pura erudizione antiquaria, bensì assume un valore morale ed educativo. L'intento non è infatti quello di criticare la ricca ed elegante città presente, bensì di conservare “anche” la memoria delle modeste origini e del lungo percorso e impegno necessari per giungere allo stato attuale. È possibile che sia inoltre sotteso il ricordo della recente rovinosa sequenza di guerre civili nata dall'abbondanza e superbia successiva alle guerre puniche e dall'oblio di quel *mos maiorum* che Augusto aveva riaffermato e che i poeti contribuivano a restaurare per non ripetere gli errori del passato.

In questo invito a ricordare con umiltà e insieme con orgoglio le origini, nonché la *virtus* e *pietas* dei *maiores*, Properzio seguiva, come noto, l'esempio di Virgilio,<sup>44</sup> richiamandosi all'VIII libro dell'*Eneide* sia con la menzione di Enea (v. 2 *ante Phrygem Aenean*) che con quella di Evandro, il re degli Arcadi (v. 4 *Evandri profugae... boves*), fondatore della città di Pallante sul Palatino, che aveva stretto un'alleanza con i troiani. A questo modello Properzio si ispirò anche per la “passeggiata romana” che sembra svolgere con il suo ospite, giacché già Evandro aveva guidato il suo ospite Enea negli stessi luoghi in tempi anteriori alla nascita di Roma (*Aen.* 8,307-368), per mostrargli i *sacra* esistenti allora, tra cui due ripresi e approfonditi dallo stesso Properzio in quanto ancora esistenti, la rupe Tarpea (*Aen.* 8,347)<sup>45</sup> e l'Ara massima di Ercole (*Aen.* 8,271-272).<sup>46</sup> Si trattava di un episodio virgiliano istruttivo perché pervaso di insolita pace e senso di ospitalità nella parte iliadica del poema e valido anche in età augustea come esempio di collaborazione tra popoli potenzialmente nemici, come troiani e greci al tempo della guerra di Troia, ma disposti a superare rancori e a condividere le proprie conoscenze e risorse con reciproco vantaggio.

Peraltro, rispetto al modello virgiliano si notano in Properzio anche importanti scelte autonome, soprattutto la diversa e opposta prospettiva temporale, rivolta ora dal presente al passato, mentre l'*Eneide*, ambientata in età mitica, offriva piuttosto alcuni scorci dal passato al presente attraverso profezie e immagini premonitrici,

---

43 Il nesso *maxima Roma* è presente in Virgilio sia in *Aen.* 5,600-601 (riguardo alle gare di fanciulli durante i giochi funebri per Anchise, introdotte da Ascanio ad Alba Longa) *hinc maxima porro/ accepit Roma*, sia in *Aen.* 7,601-603 (riguardo all'usanza di aprire le porte del tempio di Giano in tempo di guerra) *mos erat Hesperio in Latio, quem protinus urbes/ Albanæ coluere sacrum, nunc maxima rerum/ Roma colit*. Vd. per il confronto con Properzio (e paralleli con Gallo) O'Rourke 2010, 474-485, che segnala anche il possibile gioco sul *cognomen* di Virgilio (*Maro*) in Prop. 4,1,1 *maxiMA ROma*.

44 Cfr. Fedeli, 2017, 49. Simile omaggio a Virgilio si trova in Orazio nell'ultima ode augustea (*carm.* 4,15,31-32 *Troiamque et Anchisen et almae/ progeniem Veneris canemus*).

45 *Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit [Evander Aenean]*.

46 *Hanc aram luco statuit, quae maxuma semper/ dicitur nobis et erit quae maxuma semper*. L'incontro tra Enea ed Evandro è collocato durante la festa in onore di Ercole (vd. Verg. *Aen.* 8,102-103 *forte die sollemnem illo rex Arcas honorem/ Amphitryoniadae magno divisque ferebat*).

come quella del tempio di Apollo che appare sullo scudo di Enea.<sup>47</sup> Emerge poi, nella rievocazione del passato nelle elegie romane, la preferenza properziana per l'età regia, specie ai tempi di Romolo o Numa (nelle elegie di Vertumno, Tarpea e del tempio di Giove Feretrio), forse perché era parte integrante della storia romana (diversamente da quella del troiano Enea) e verosimilmente gradita al *princeps* per la forma di governo simile alla propria e la dignità del fondatore e primo re, cui Augusto stesso era stato paragonato.<sup>48</sup> Inoltre, Properzio rielabora liberamente e sviluppa miti legati a luoghi solo accennati da Virgilio, in particolare quello di Tarpea, colpevole di tradimento non per avidità, ma per passione per il re sabino Tazio nella sua versione – non attesta altrove –, in cui sembra emergere e prevalere la sua precedente esperienza di poeta d'amore. Benché egli non metta in discussione la condanna morale della fanciulla che aveva indicato ai nemici l'accesso al Campidoglio, sembra invitare a indulgenza, o almeno a comprenderne le ragioni, forse non senza allusione alla realtà contemporanea, invitando implicitamente – in questa forma originale – alla clemenza e al superamento di risentimenti e rivalse dopo le guerre civili.

Vi sono poi soggetti, tra quelli delle elegie romane, del tutto inediti nella poesia latina, come il dio etrusco Vertumno, noto solo in ambiente erudito, peraltro come *deus Etruriae princeps*, secondo Varrone,<sup>49</sup> e valorizzato con particolare efficacia da Properzio, che gli sembra particolarmente devoto, forse per comuni legami con il mondo etrusco.<sup>50</sup> Forse il poeta se ne avvale anche per rendere omaggio all'influente collaboratore del *princeps*, Mecenate, che vantava una discendenza da lucumoni etruschi, spesso ricordata con (scherzosa) enfasi dai poeti augustei.<sup>51</sup>

Vertumno è, di fatto, il primo soggetto civile-celebrativo indagato dal poeta, verosimilmente non a caso, giacché si tratta di un dio delle trasformazioni – come risulta dall'associazione del suo nome al verbo *verto*,<sup>52</sup> secondo la principale tra le varie etimologie del suo nome –, e dunque adatto a rappresentare la 'trasformazione' in corso, sia poetica dell'autore, sia storico-sociale dell'*aetas* augustea. Particolarmente originale è la forma espositiva adottata nell'elegia, dato che è la statua stessa del dio la *persona loquens* che espone le proprie vicende e competenze, peraltro con la possibile parziale

---

47 Sempre nel libro VIII al v. 720.

48 Si era persino proposto, come detto, di conferirgli il titolo di *Romulus* come "nuovo fondatore", poi sostituito da *Augustus*; vd. Suet. *Aug.* 7,2.

49 Vd. Varro, *ling.* 5,46. Vertumno è identificato in genere con *Voltumna*, presso il cui santuario a Volsinii si riuniva la lega etrusca (vd. Liv. 4,61,2 *cum Etruscorum concilium ad fanum Voltumnae frequenter habitum esset*).

50 Vd. Boldrer, 1999, 31; Newman 1997, 54-99 ("Etruria"); Cergol, 2019, 132-134.

51 Vd. Prop. 3,9,1 *Maecenas, eques Etrusco de sanguine regum*. Cfr. Boldrer, 1999, 31-32 e n. 32.; in generale sul rapporto tra Properzio e Mecenate vd. Cairns 2006, 250-294.

52 Vd. Prop. 4,2,20-22 *de se narranti tu modo crede deo./ Opportuna mea est cunctis natura figuris:/ in quamcumque voles, verte, decorus ero*.

identificazione con l'autore, anche per il suo tono discorsivo e familiare che ricorda quello di Properzio in altre elegie (4,2,1-2):

Quid mirare meas tot in uno corpore formas?

Accipe Vertumni signa paterna dei.

Perché ti stupisci di tante mie forme in un unico corpo?

Apprendi i segni paterni del dio Vertumno. (trad. Boldrer 1999)

Si apprende così una storia complessa, in parte dolorosa ma infine positiva, dato che Vertumno, dapprima vicino ai romani come dio degli etruschi alleati di Romolo, poi evocato a Roma dopo la caduta della sua città, Volsinii (nel 264 a.C.), era stato infine accolto, divenendo oggetto di culto, sia nel *vicus Tuscus* – pure legato a origini etrusche –, che portava al Foro, sia in un tempio sull'Aventino. In particolare nell'elegia sono sottolineati sia il legame affettivo del dio con la città, sia viceversa la devozione di cui godeva nel *vicus*, che lo inducono a esprimere parole di lode per i romani, pur mantenendo l'orgogliosa memoria delle proprie origini (4,2,3-6):

Tuscus ego Tuscis orior, nec paenitet inter

proelia Volsinios deseruisse focos.

Haec me turba iuvat nec templo laetor eburno:

5

Romanum satis est posse videre forum.

Etrusco io nacqui da Etruschi, ma non mi rincresce di aver

lasciato tra le battaglie il mio focolare a Volsinii.

Questa folla mi piace né mi attira un tempio di avorio:

mi basta poter scorgere il Foro Romano. (trad. di Boldrer 1999)

La sua esperienza ne fa una figura emblematica della multiculturalità diffusa a Roma<sup>53</sup> e un testimone dell'ospitalità e del carattere inclusivo della città verso altre culture e verso stranieri anche avversari e sconfitti. Peraltro, tra i forestieri perfettamente inseriti nell'Urbe, figurava lo stesso Properzio, che sembra esprimere anch'egli, attraverso il suo personaggio, la propria gratitudine verso la popolazione romana.<sup>54</sup> Del resto, Roma era stata fin dalle sue origini frutto dell'unione di tre comunità, romana, sabina ed etrusca, come Properzio ricorda sempre in questa elegia (vv. 49-52).<sup>55</sup>

53 Vd. Boldrer, 2017, 53-62; cfr. Cairns, 2006, 281 e 287.

54 Sull'identificazione di Properzio con Vertumno vd. Boldrer, 1999, 51.

55 *Et tu, Roma, meis tribuisti praemia Tuscis, / - unde hodie vicus nomina Tuscus habet - / tempore quo sociis venit Lycomedius armis / atque Sabina feri contudit arma Tati.*

Vertumno appare dunque un dio vicino ai romani (e agli esseri umani in generale) – in cui amava trasformarsi<sup>56</sup> –, anche fisicamente, trovandosi nell'affollato *vicus Tuscus*, nonché pacifico e benevolo sotto molti aspetti, corrispondenti anche ad altre due (presunte) etimologie, quella (associata a *verto* e *amnis*), secondo cui avrebbe deviato il Tevere per bonificare il Velabro, l'area tra il fiume e il (futuro) Foro Romano (come ricordato ai vv. 7-10), rendendo un grande servizio alla città, e una terza, assai popolare, che lo indicava come dio del volgere delle stagioni (da *verto* e *annus*), per cui era omaggiato con doni floreali e primizie, di cui nuovamente egli si dichiara grato ai romani (4,2,11-12).

seu quia vertentis fructum praecepimus anni  
Vertumni vulgus credidit esse sacrum.

O forse perché siamo soliti avere le primizie dell'anno mutevole  
il volgo ha creduto che esista il culto di Vertumno. (trad. Boldrer 1996)

Inoltre, il dio è un esempio di *pietas*, forse doppiamente, sia in quanto oggetto di venerazione, sia perché *pius* egli stesso, come mostra il suo invito finale ai passanti a rendere omaggio all'autore della propria statua bronzea, Mamurio, per il quale propone un epigramma di sei versi alla fine dell'elegia (vv. 57 ss. *sex superant versus [...] At tibi, Mamurri, formae caelator aenae...*). Tale conclusione sembra un invito a conservare la memoria dei benemeriti verso la comunità, non solo i protagonisti e i potenti, ma anche gli artisti, come Mamurio, e forse implicitamente i poeti, altrettanto impegnati a onorare e abbellire con le loro opere la città e lo stato.

In particolare, l'accento finale all'epigramma, forse inciso sul piedistallo della statua (o destinato a esserlo),<sup>57</sup> nonché l'insistenza del dio riguardo alla propria gioia nel trovarsi nel *vicus* e il rifiuto di un tempio d'avorio in 4,2,5 (sopra citato), potrebbero implicare il sospetto che vi fosse l'intenzione di spostare la statua proprio nel suo tempio sull'Aventino,<sup>58</sup> contro cui il poeta si sarebbe mobilitato, sottolineando il legame di Vertumno con la sua sede storica e popolare nel *vicus Tuscus* e il vicino Velabro. In ogni caso la statua non sembra essere stata rimossa almeno fino al tempo di Diocleziano, cui risale un'iscrizione<sup>59</sup> scoperta nello stesso *vicus* nel 1549.

L'elegia di Vertumno sembra dunque prestarsi sotto vari aspetti a rappresentare il programma augusteo, mostrandone il lato migliore, ovvero la concordia, il benessere

---

56 Il dio si vanta infatti, nell'elegia, di trasformarsi in varie figure umane, o raramente divine (diciassette), connotate da dettagli (vesti, attrezzi o altro), come quella in fanciulla (*sic!*), uomo, soldato, mietitore, testimone, ebbro, invitato ecc. È possibile che alla statua venissero offerti in dono (o applicati) oggetti corrispondenti alle varie professioni svolte nel *vicus Tuscus*, che divennero fonte di ispirazione per i 'travestimenti' indicati da Properzio. Vd. Boldrer, 1999, 23.

57 Vd. Boldrer, 1999, 137 ad v. 56 *pedes*.

58 Vd. Boldrer, 1999, 36.

59 *CIL VI 804 [ILS 3588]*, ora perduta.

e il sentimento religioso presenti nella città, nonché il rispetto delle origini e delle tradizioni di ogni componente. Augusto mirava infatti a realizzare un *optimus status* “di cui nessuno avesse a dolersi”, come affermò in un suo editto citato da Svetonio, in cui compaiono tra l'altro alcune parole simili a quelle di Vertumno (4,2,11 *fructum praecepimus*) nella metafora del “frutto” che il *princeps* sperava di raccogliere dalla nuova situazione (Suet. *Aug.* 28,2):

“ita me salvam et sospitem rem publicam sistere in sua sede liceat atque eius rei fructum percipere, quem peto, ut optimi status auctor dicar et moriens ut feram mecum spem, mansura in vestigio suo fundamenta rei publicae quae iecero”. *Fecitque ipse se conpotem voti nisus omni modo ne quem novi<sup>60</sup> status paeniteret.*

“Vorrei proprio che mi fosse possibile rimettere al suo posto sana ed indenne la repubblica, e godere il frutto che io cerco di questa restaurazione, di essere detto cioè fondatore di un ottimo Stato, e di portare con me, morendo, la speranza che rimangano salde le fondamenta dello Stato, quali io avrò gettato.” Ed egli stesso fu realizzatore del suo voto, sforzandosi in ogni modo a che nessuno avesse a dolersi della nuova situazione. (trad. di Casorati 2010)

L'elegia più ‘augustea’ è però indubbiamente la sesta del IV libro, dedicata all'*aition* del tempio di Apollo Palatino, edificio-simbolo del principato perché legato alla battaglia di Azio,<sup>61</sup> adiacente alla *domus* di Augusto e celebrato spesso nelle opere letterarie del tempo,<sup>62</sup> nonché forse, come sopra accennato, particolarmente caro ai poeti in quanto sede di una prestigiosa biblioteca pubblica. Non sembra casuale la collocazione di tale elegia in rilievo al centro del IV libro (tra le undici complessive), e il preambolo solenne e ieratico (vv. 1-14), di cui Properzio si avvale per ribadire la propria poetica alessandrina, accennando a Callimaco (di Cirene) e a un altro suo modello, Filita di Coo.<sup>63</sup> Inoltre, il tono grave e religioso valorizza, oltre al soggetto, anche il suo ruolo di poeta-vate con possibile allusione alla prima ode romana di Orazio (*carm.* 3,1), anche per il comune uso di *faveo*<sup>64</sup> (4,6,1-4):

60 Il biografo nota qui la “novità” del principato, che Augusto era impegnato a far accettare alla società romana, superando la sua tipica resistenza ad alterazioni nell'ordinamento tradizionale; vd. Desideri, 2018, 96.

61 Il tempio era stato promesso in voto da Ottaviano già per la vittoria di Nauloco contro Sesto Pompeo nel 36 a.C., ma venne poi associato alla battaglia navale del 31 a.C.

62 Sia come opera d'arte, sia in relazione ad Augusto e alla battaglia di Azio. Vd. la citata elegia 2,31 di Properzio composta per la sua inaugurazione e cfr. *Aen.* 6,69 e 8,720; *Hor. carm.* 1,31; *Ov. trist.* 3,1,60.

63 Già menzionato, accanto a Callimaco, in 2,34,31 e invocato all'inizio del III libro (3,1,1-2) *Callimachi Manes et Coi sacra Philitae, / in vestrum, quaeso, me sinite ire nemus.*

64 Vd. *Hor. carm.* 3,1,2-4 *favete linguis: carmina non prius / audita Musarum sacerdos [...] canto.* Cfr. Günther, 2006, 362. Inoltre *fave*, come visto, è anche in *Prop.* 4,1,67.

Sacra facit vates: sint ora faventia sacris,  
et cadat ante meos icta iuvenca focos.  
cera<sup>65</sup> Philiteis certet Romana corymbis,  
et Cyrenaeas urna ministret aquas.

Il vate compie un rito: le parole favoriscano il rito  
e una giovenca cada colpita davanti al mio fuoco.  
La tavoletta romana gareggi con i corimbi di Filita,  
e l'urna versi acque di Cirene. (trad. dell'Autrice)

Si tratta di un'elegia romana singolare rispetto alle altre, considerando la recente datazione del tempio nel 28 a.C. rispetto agli antichi monumenti i cui *aitia* risalivano all'età regia (come per la statua di Vertumno e il tempio di Giove Feretrio) o persino alla leggendaria età di Ercole nel caso dell'*Ara maxima* celebrata in 4,9. Ne risulta la consacrazione di tale nuovo monumento tra i *sacra* più rappresentativi e venerabili di Roma. Questa è anche una delle poche elegie databili, almeno in modo relativo, ovvero posteriore al 16 a.C. per l'accento alla cessata ostilità dei Sigambri (v. 77) e l'associazione ai *ludi quinquennales* per il XV anniversario di Azio.<sup>66</sup> Come prevedibile, l'aspetto celebrativo vi è particolarmente accentuato, come nell'insistenza sul nome *Caesar* per indicare il *princeps*<sup>67</sup> (4,6,11-14):

Musa, Palatini referemus Apollinis aedem:  
res est, Calliope, digna favore tuo.  
Caesaris in nomen ducuntur carmina: Caesar  
dum canitur, quaeso, Iuppiter ipse vaces!

O Musa, canteremo il tempio di Apollo Palatino:  
il tema, o Calliope, è degno del tuo favore.  
Si innazano carmi nel nome di Cesare: mentre  
si canta Cesare, di grazia, Giove, ascolta tu stesso!

Tale enfasi è però compensata da elementi che sdrammatizzano la *gravitas* e mostrano anche il lato umano e pio di Augusto, che appare incerto, ma protetto e guidato dalla divinità, diversamente dai nemici,<sup>68</sup> come diceva la (recente) leggenda.<sup>69</sup> Properzio imma-

65 Al posto del trådito *cera* lo Scaligero congettura *serta* (correggendo anche il verbo in *certent*), accolto nell'edizione di E.A. Barber (1960) e altri editori.

66 Vd. Fedeli, 2015, I, 66.

67 Tale *cognomen* è alternato ad *Augustus*, usato nella stessa elegia 4,6 ai vv. 23, 29, 38 e 81.

68 La nave dei nemici è infatti condannata alla sconfitta dagli dèi (v. 21 *altera classis erat Teucro damnata Quirino*).

69 Di fatto, la vittoria finale si dovette soprattutto all'abilità di Agrippa, comandante della flotta; vd. Powell, 2019, 62 e 72.

gina infatti l'apparizione di Apollo in aspetto bellicoso, ad Azio, sulla nave di Ottaviano e il suo discorso per rincuorarlo e spronarlo all'azione prima dello scontro, presupponendo forse un momento di timore o scrupolo nel futuro *princeps* di fronte a uno scontro campale e a un avversario, Antonio, già suo alleato e cognato (pur mai nominato per *damnatio memoriae*),<sup>70</sup> o ancora di esitazione nell'uso del fuoco contro le navi nemiche dopo la fuga del loro comandante.<sup>71</sup> L'esortazione del dio lo induce però a rompere gli indugi, sottolineando la necessità di agire per il bene di Roma e di assecondare i buoni auspici risalenti al tempo della stessa fondazione, sempre attuali<sup>72</sup> (4,6,41-44):

Solve metu patriam, quae nunc te vindice freta  
    imposuit prorae publica vota tuae.  
Quam nisi defendes, murorum Romulus augur  
    ire Palatinas non bene vidit avis.

Libera dal timore la patria, che ora credendo in te protettore  
    pose sulla tua prora i voti dei cittadini.  
Se tu non la difenderai, Romolo, interprete delle mura,  
    non osservò bene il volo degli uccelli sul Palatino.

Peraltro, dopo tale monito divino e la narrazione ,ellittica' dell'impresa di Azio con la dichiarazione esplicita dell'*aition* del nome del tempio, l'elegia 4,6 volge al termine con un passaggio a toni leggeri e a un contesto festoso (ritornando dallo stile epico a quello elegiaco),<sup>73</sup> che trovano un'interessante corripendenza (cronologicamente posteriore) in Orazio nel finale altrettanto lieto della sua ultima ode 4,15<sup>74</sup> con un omaggio al *princeps* attraverso una rassegna dei benefici e successi della sua *aetas*.<sup>75</sup> Properzio non nasconde il piacere di poter passare finalmente dal tema della guerra alla pace, offrendo innanzitutto una diversa immagine di Apollo, ora musicista e disposto alle danze (4,6,69-70):

---

70 Diversamente da Cleopatra, menzionata sia pur in modo generico e spregiativo come *femina, illa o mulier* (ai vv. 57 e 63-66). Pasoli (1974, 52) ritiene che la mancata menzione di Antonio sia un segno di conformismo in Properzio rispetto alla volontà di Augusto.

71 Nel proposito di chiedere di deporre le armi, ma ciò fu impossibile per il precipitare degli eventi. Cfr. Powell, 2019, 71 e vd. Dio 50,34,1; Vell. 2,85,4.

72 Cfr. Prop. 4,1,49-50 *si modo [...] cortina Sibyllae/ dixit Aventino rura pianda Remo*, riguardo alla scelta del re di Roma in base al volo degli uccelli, osservati da Remo sull'Aventino, da Romolo sul Palatino.

73 Cfr. Pinotti, 2002, 164-165.

74 Vd. Fedeli 2008, 601, che data l'ode tra il 13 e il 10 a.C.

75 Vd. Hor. *carm.* 4,15,25-32 *nosque et profestis lucibus et sacris/ inter iocosi munera Liberi/ [...] virtute functos more patrum duces [...] et almae/ progeniem Veneris canemus*. Peraltro, l'idea della "festa" sembra corrispondere alla politica augustea di pianificazione di riti e ricorrenze; vd. Arena, 2018, 30. Accanto a quelle tradizionali, nuove feste erano state introdotte da Cesare e Augusto, dedicate non agli dèi, come in età repubblicana, bensì ad anniversari di episodi di storia recente (vd. Frascchetti, 1990, 24).

bella satis cecini: citharam iam poscit Apollo  
victor et ad placidos exuit arma choros.

70

Ho cantato abbastanza la guerra: Apollo ormai chiede la cetra  
vincitore e lascia le armi per i placidi cori.

Benché vi siano ancora accenni alle vicende militari, si tratta ora di discorsi simposiali tra commensali lontani dal fronte di guerra,<sup>76</sup> e in cui il poeta non sembra farsi coinvolgere, preferendo, in una sorta di Priamel – come sottolinea l'uso di *meus* ai vv. 72 e 86, e di *noster* al v. 74 riguardo ai suoi intrattenimenti leggeri contrapposti agli argomenti seri degli altri (*ille... hic...* ai vv. 77-78) –, abbandonarsi all'*otium* tra ghirlande di rose, profumi e vino Falerno (4,6,71-74):

Candida nunc molli subeant convivia luco  
blanditiaequae fluant per mea colla rosae.  
Vinaque fundantur prelis elisa Falernis  
perque lavet nostras spica Cilissa comas.

Ora subentrino sereni banchetti in un morbido bosco,  
e le rose scendano a blandirmi lungo il mio collo.  
Si versino vini spillati dai torchi di Falerno  
e lo zafferano di Cilicia profumi le nostre chiome.

È un invito alla pace, tema caro ai poeti augustei, che mostrano di insistervi in vari modi durante il principato, cercando di esercitare 'pressioni' su Augusto, ancora impegnato in guerre, ora esterne ai confini dell'impero dopo la fine di quelle civili, ma comunque causa di disagio e apprensione per la sua lontananza e di auspici per il suo ritorno, di cui si fa portavoce soprattutto Orazio nelle odi augustee 4,2 e 4,5. Propertio aggiunge la considerazione che, con la fine delle guerre, i poeti avrebbero potuto finalmente ritornare ad argomenti loro più congeniali, risvegliandosi dopo il "torpore" stimolati dalla Musa e da Bacco (detto *fertilis*, come in Hor. *carmin.* 2,6,19, ma ora in senso metaforico), come afferma argutamente in 4,6,75-76:

ingenium positus irriteret Musa poetis:  
Bacche, soles Phoebos fertilis esse tuo.

75

---

76 Vd. vv. 77-78 *ille paludosos memoret servire Sycambros, / Cepheam hic Meroen fuscaque regna canat*. Peraltro, secondo Fedeli (2015a, 54), il poeta spronerebbe qui il *princeps* a portare a termine le campagne di guerra progettate.



La Musa stimoli l'ingegno dei poeti indeboliti:

Bacco, tu sei solito essere produttivo per il tuo Apollo.

Il ‚paradigma‘ dell'impero risulta dunque perfettibile e il ruolo dei poeti augustei importante sia per celebrarlo che per segnalare problemi e indicare possibili miglioramenti. A ciò il *princeps* non rimase del tutto indifferente, considerando i molti aspetti positivi del suo principato, specie sul piano culturale, e l'adozione, come emblema del suo governo, della parola e dea *Pax*, una meta cui tutti i poeti augustei lo indirizzarono.<sup>77</sup> In questo compito non facile, Properzio, come e con Virgilio e Orazio, appare impegnato in un'azione comune per perfezionare il nuovo *status* augusteo, ora assecondando il *princeps*, ora suggerendo prospettive diverse, disposto a ‚trasformarsi‘, ma rimanendo fedele ai propri modelli, e sostenuto dalla consapevolezza dell'autorità e della forza della poesia (4,10,3): *magnum iter ascendo, sed dat mihi gloria vires*.

## Bibliografia

- Arena, P. L'ideologia dinastica, in: *Augusto e la creazione del Principato. La questione dinastica* (cur. Arena, P.; Marcone, A.), Milano 2018.
- Barchiesi, A., Insegnare ad Augusto: Orazio, *Epistole* 2, 1 e Ovidio, *Tristia* II, MD 3, 1993, pp. 149-184.
- Barchiesi, A., Le sofferenze dell'impero, introduzione a Virgilio, *Eneide*, Milano 2006.
- Boldrer, F., *L'elegia di Vertumno (Properzio 4.2)*, Amsterdam 1999.
- Boldrer, F., Il callimachismo di Properzio nelle elegie romane: analisi di 4,1, *L'officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma* (cur. Belloni, L.; De Finis, L.; Moretti, G.), Trento 2003, pp. 399-423.
- Boldrer, F., Augusto e il tempio di Apollo Palatino: tradizione e innovazione (con lettura di Properzio 2,31), *Saeculum aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*; vol. II, Roma 2016, pp. 143-155.
- Boldrer, F., Orazio tra guerra e pace: questioni di genesi e prospettive nelle Odi augustee del IV liber, *Vichiana* LIII.1-2, 2016a, pp. 41-62.
- Boldrer, F., La passeggiata romana di Properzio nel libro IV: motivi e modelli di un percorso multiculturale, *Pan* 6, 2017, pp. 43-62.
- Boldrer, F., Horus, l'*alter ego* di Properzio: destino astrologico e libero arbitrio (4,1,71-150), *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell'Altro e nella determinazione dell'Io*, Macerata, 2019, pp. 97-108.
- Boldrer, F., *Sacra... canam: Propertius' Aetiological-Religious Poetry and His Use of Sources, Uses and Misuses of Ancient Mediterranean Sources* (cur. Meccariello, C.; Singletary, J.), Tübingen (in stampa), pp. 195-212.

---

77 Vd. Syme, 1975, 118.

- Cairns, F., *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006.
- Casorati, F., Svetonio, *Vita dei Cesari*, Roma 2010.
- Cergol, J., Il popolo etrusco e i poeti augustei: i casi di Properzio e Orazio, *Atene e Roma* 13, 2019, pp. 128-148.
- D'Anna, G., s.v. Questioni cronologiche, in: *Enciclopedia Oraziana*, I, Roma 1996, pp. 258-264.
- De Biasi, L., Augusto, *Index rerum gestarum*, in De Biasi L., A.M. Ferrero (cur.), *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto imperatore*, Torino 2003.
- De Salvo, L., Introduzione, in Svetonio, *Vita dei Cesari*, Roma 2010.
- Desideri, P., Il principato di Augusto come restaurazione della *res publica*, XXXVI *Coloquio del GIREA, Actes du Groupe de Recherches sur l'Eclavage depuis l'Antiquité*, Année, 36, 2018, pp. 95-102.
- Fantham, E., Images of the City: Propertius New-Old Rome, *The Roman Cultural Revolution* (cur. Habinek, T.; Schiesaro, A.), Cambridge 1997, pp. 122-135.
- Fedeli, P., s.v. Properzio, *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma 1998, pp. 57-59.
- Fedeli, P., *Q. Horatii Flacci carmina. Liber IV*, Firenze 2008.
- Fedeli, P., Il IV libro delle Elegie fra l'Eneide virgiliana e l'ultima produzione lirica oraziana, *Properzio fra tradizione e innovazione. Atti del convegno internazionale Spello*, pp. 21-23 maggio 2010, Assisi 2012, pp. 3-18.
- Fedeli, P., Dimundo, R., Ciccarelli, I. (cur.), Properzio, *Elegie, Libro IV, I-II*, Nordhausen 2015.
- Fedeli, P., Il programma augusteo nel IV libro delle elegie di Properzio, *Augustus und Rom: 2000 Jahre danach* (cur. Günther, H.-Ch.), Nordhausen 2015a, pp. 47-66.
- Fedeli, P., Cantare la città che cresce: Augusto e i suoi poeti, *Augusto. La costruzione del principato*, Roma 2017, pp. 45-62.
- Fedeli, P., Dalla città degli amori alla città che cresce: Properzio e la Roma augustea, *Augustan Poetry. New trends and revaluations* (cur. Martins, P.; Hasegawa, A.; Oliva Neto, J.A.), São Paulo 2019, pp. 15-36.
- Fraenkel, E., Carattere della poesia augustea, *Potere e consenso nella Roma di Augusto. Guida storica e critica* (cur. Canali, L.), Roma-Bari 1975, pp. 171-196.
- Fraschetti, A., *Roma e il principe*, Bari 1990.
- Fraschetti, A., *Augusto*, Bari 1998.
- Günther, H.-Ch., The fourth Book, *Brill's Companion to Propertius* (cur. Günther, H.-Ch.), Leiden-Boston 2006, pp. 362-395.
- Günther, H.-C., Augustus und die Dichtung, *Augustus und Rom: 2000 Jahre danach* (cur. Günther, H.-C.), Nordhausen 2015, pp. 137-162.
- Heyworth, S. J., Propertius, Patronage and Politics, *BICS* 50, pp. 93-128.
- Hutchinson, G., *Propertius, Elegies, Book IV*, Cambridge 2006.

- Knox, P., Propertius and the Neoterics, *Brill's Companion to Propertius* (cur. Günther, H.-Ch.), Leiden-Boston 2006, pp. 127-144.
- Labate, M., *Passato remoto. Età mitiche e identità augustea in Ovidio*, Pisa 2010.
- La Penna, A., *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio*, Torino 1977.
- La Penna, A., *La letteratura latina del primo periodo augusteo*, Bari 2013.
- Newman, J.K., *Augustan Propertius. The Recapitulation of a Genre*, Hildesheim 1997.
- O' Rourke, D., Maxima Roma, *Propertius, Virgil and Gallus*, CQ 60.2, 2010, pp. 470-485.
- Pani, M., *Augusto e il principato*, Bologna 2013.
- Pasoli, E., *Il libro quarto delle elegie*, Bologna 1974.
- Pinotti, P., *L'elegia latina. Storia di una forma poetica*, Roma 2002.
- Powell, L., *Augusto in guerra. La lotta per la pax romana*, trad. it., Gorizia 2019 (Barnsley 2018).
- Santi, C., Il titolo di *Augustus*: materiali per una definizione storico-religiosa, *Saeculum aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea* (cur. Baglioni, I.), Roma 2016, pp. 117-130.
- Syme, R., Pax et princeps, *Potere e consenso nella Roma di Augusto. Guida storica e critica* (cur. Canali, L.), Roma-Bari 1975, pp. 105-125.
- Wallace-Hadrill, A., Case e abitanti a Roma, *Roma imperiale. Una metropoli antica* (cur. Lo Cascio, E.), Roma 2000.
- Zanker, P., *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it., Torino 2006 (München 2003).
- Zanker, P., *La città romana*, Roma-Bari 2013.

## ***Qua maxima Roma est: Properzio, il principato augusteo e le trasformazioni dell'elegia romana***

**Parole chiave:** Properzio, elegia, poesia augustea, Roma antica, impero romano

L'articolo approfondisce il rapporto tra la letteratura latina e il principato augusteo con attenzione alle elegie romane di Properzio. Vengono prese in esame le trasformazioni del suo genere letterario nel IV libro, ricco di nuovi temi (religiosi, eziologici, morali), sia nel contesto storico-culturale che nel rapporto con gli altri membri del circolo di Mecenate (Virgilio, Orazio), evidenziando anche i possibili influssi dell'autore sul princeps.

## ***Qua maxima Roma est: Propercij, avgustejski principat in preobrazbe rimske elegije***

**Ključne besede:** Propercij, elegija, avgustejska poezija, antični Rim, rimski imperij

Članek je posvečen poglobljenemu razmisleku o razmerju med literaturo in avgustejskim principatom in še posebno Propercijevim rimskim elegijam. V pretes vzame preobrazbe tega literarnega žanra v 4. knjigi, ki je bogata z novimi tematikami (verskimi, ajtiološkimi, moralnimi). Pri tem upoševa tako kulturnozgodovinske kontekste kot Propercijev odnos do drugih pesnikov iz Mecenatevega kroga (Vergilij, Horacij), nakaže pa tudi možne vplive na princepsa.

## ***Qua maxima Roma est: Propertius, Augustan Principate and Transformations of Roman Elegy***

**Keywords:** Propertius, elegy, Augustan poetry, ancient Rome, Roman Empire

The article explores the relationship between Latin literature and the Augustan empire, with particular attention to the Roman elegies of Propertius. The transformations of this literary genre are examined in the fourth book, rich in new themes (religious, etiological, moral), both in the historical-cultural context and in the relationship with the other members of the circle of Maecenas (Virgil, Horace), also highlighting the possible influences of the author on the princeps.

## O avtorici

**Francesca Boldrer** je izredna profesorica latinskega jezika in književnosti na Oddelku za humanistične študije Univerze v Macerati. Po diplomu iz klasične filologije je doktorirala iz grške in latinske filologije in se podoktorsko raziskovalno izpopolnjevala v tujini (Heidelberg). Je avtorica kritičnih izdaj s komentarjem (Kolumela, *De re rustica*, 10. knjiga); Propercij, Elegija o Vertumnu, 4.2), prevodov in članov o književnosti pozne rimske republike in zgodnjega cesarstva. Soizdala je zbornika spletnih študij *Cicerone, l'eloquenza, l'humanitas* (z A. Fermanijem) in *Iocus et facetiae* (z L. Bertolinijem). Glavna področja raziskovanja: Cicero, avgustejska poezija, didaktična poezija, *Scriptores rei rusticae*.

E-naslov: francesca.boldrer@unimc.it

## About the author

**Francesca Boldrer** is Associate Professor for Latin Language and Literature at the Department of Humanities, University of Macerata. After graduating in Classical Studies, she achieved the title of PhD in Greek and Latin Philology and carried out postdoctoral research and further abroad, at the University of Heidelberg. She is author of critical editions with commentary (Columella, *De re rustica* Book 10; Propertius, *The Elegy of Vertumnus* 4.2), translations, and articles about the literature of the Late Roman Republic and the Early Imperial Rome. She is co-editor of the online volumes *Cicero, eloquence, humanitas* (with A. Fermani) and *Iocus et facetiae* (with L. Bertolini). Her main research areas are Cicero, Augustan poetry, didactic poetry, and *Scriptores rei rusticae*.

E-mail: francesca.boldrer@unimc.it